

Il Cavaliere piegato dal pressing di Obama “Con Bossi ci parlo io”

Timori per i top gun, ma decisione gradita a Parigi

**I
leader**



BARACK OBAMA

Il presidente degli Stati Uniti ha ricevuto per primo l'annuncio del presidente del Consiglio



SILVIO BERLUSCONI

Il premier ha detto a Obama che l'Italia è pronta ad azioni mirate contro obiettivi militari



NICOLAS SARKOZY

Il premier parlerà oggi, al vertice di Roma, con il presidente francese intervenuto per primo in Libia

FRANCESCO BEI

«**A** BOSSI spiegherò che non potevamo più tirarci indietro. Ma non cambia nulla nella nostra missione, attaccheremo solo carri armati e postazioni di artiglieria». Grande è l'imbarazzo del premier.

IL PRESIDENTE del Consiglio è alle prese con un cambiamento di linea reso ancor più clamoroso dallo strappo del Carroccio. Eppure anche stavolta il Cavaliere è convinto di poter ricondurre a più miti consigli l'alleato: «Mi hanno spiegato — ha riferito il Cavaliere a chi lo ha cercato ieri in Sardegna — che non occorre un nuovo voto del Parlamento, dunque non ci sarà nessuna spaccatura tra noi e la Lega come spera l'opposizione».

Eppure il premier resta molto preoccupato per una escalation che, fino all'ultimo, ha tentato di evitare. Del resto era stato lui stesso, non più tardi di dieci giorni fa, a far presente

che «considerata la nostra posizione geografica ed il nostro passato coloniale non sarebbe comprensibile un maggior impegno militare». Quando invece ha compreso che sarebbe stato impossibile resistere alle pressioni congiunte della Nato, degli americani, degli inglesi e dei francesi, Berlusconi ha provato a chiedere che fossero impiegati per i bombardamenti italiani solo droni senza equipaggio, per evitare almeno un

Il premier avrebbe voluto schierare gli aerei senza pilota, ma sono impegnati in Afghanistan

altro caso Coccione. «Pensate - ha detto - cosa potrebbe accadere se un pilota italiano finisse in mano ai libici?». Purtroppo dalla Difesa gli hanno fatto presente che i sei Predator acquistati dall'Italia servono adesso in Afghanistan e non possono essere schierati in breve tempo in un altro teatro operativo.



Se c'è un lato positivo della vicenda è che a palazzo Chigi ora sono convinti di aver calato un'carta importante nella trattativa in corso con i francesi, potendo discutere da pari a pari. Il futuro della guerra in Libia è infatti, insieme all'immigrazione, il piatto più importante al vertice bilaterale che vedrà impegnati questa mattina a villa Madama il presidente francese Sarkozy, Berlusconi e i ministri degli Esteri, dell'Interno e dell'Economia dei due paesi. E, non a caso, il documento congiunto che tratta del nord-africa è quello su cui si sono registrati meno disaccordi. Italia e Francia rilanceranno il «partenariato globale» con i paesi della sponda sud del Mediterraneo, chiederanno che la Banca europea degli investimenti aumenti le linee di credito (si parla di nuovi impegni per dieci miliardi di euro), invocheranno dall'Ue un incremento degli investimenti bilaterali nei singoli paesi, punteranno sullo sviluppo delle piccole e medie imprese nel Maghreb. «Il nostro obiettivo - spiega il ministro Frattini - è rafforzare un interesse comune italo-francese ad avere più Europa e non meno Europa, in tutte le direzioni. Questo sarà lo spirito della lettera che Berlusconi e Sarkozy firmeranno insieme e invieranno al Van Rompuy e Barroso».

Poi, ma questo non avrà spazio nel comunicato ufficiale, è chiaro che si parlerà soprattutto dell'andamento della guerra e di come risolvere il problema di Gheddafi, del congelamento degli asset della Libia e della vendita del petrolio nei giacimenti finiti sotto il controllo del Cnt. Il 5 maggio alla Farnesina si troveranno infatti le trenta delegazioni estere del gruppo di contatto sulla Libia, dai membri del consiglio di sicurezza dell'Onu alla Lega Araba, l'Unione Africana, la Nato. Un foro per discutere l'uscita di scena del Raiss e l'eventuale salvacondotto che gli apra le

La svolta italiana potrebbe aiutare il governo nella trattativa con la Francia

porte per l'esilio.

L'altro grande problema da affrontare oggi a villa Madama

è quello dell'immigrazione dalla Tunisia, che ha visto fino a ieri Francia e Italia divise e su fronti opposti. Palazzo Chigi parla di una «schiarita» nei rapporti e si spera molto nel sì di Sarkozy a un «tavolo tecnico bilaterale» per studiare il problema di Schengen. Insomma, Roma e Parigi potrebbero preparare una proposta congiunta sulla revisione della governance di Schengen, da portare alla riunione del 4 maggio della commissione europea. Per poi farla approvare dal Consiglio europeo che si terrà a fine giugno. La Francia l'ha spuntata e nel documento si parlerà esplicitamente di un «ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere in casi eccezionali», ma gli italiani avrebbero fatto aggiungere la postilla «secondo le modalità che dovranno essere studiate». Insomma, il braccio di ferro è solo rimandato.